

Mentre il Parlamento europeo approva il principio del «chi inquina paga», il nostro Senato smantella la politica ambientale

Una domanda: che farà il ministro Matteoli quando, per sei mesi, sarà presidente di turno del Consiglio Ambiente della Ue?

Ambiente: l'Italia non è più in Europa?

Il caso ha voluto che nello stesso giorno - mercoledì 14 maggio - a Roma e a Strasburgo si verificassero due eventi politici di segno del tutto opposto: al Senato della Repubblica, con il voto di fiducia, è stata imposta la legge delega destinata a smantellare la legislazione ambientale italiana; al Parlamento Europeo è stata invece approvata, con importanti modifiche rafforzative, una nuova direttiva che istituisce un regime comunitario di responsabilità ambientale. A suggellare questa ormai evidente divergenza dell'Italia berlusconiana da una Unione Europea sempre più impegnata a dare senso concreto all'idea di sviluppo sostenibile, questo «storico» mercoledì ci ha poi regalato anche la posa - rigorosamente blindata - della prima pietra di Mose. Una bella cerimonia, di alto valore simbolico! Destinata, fra l'altro, ad anticipare quanto si stava decidendo al Senato, se è vero che i lavori partono senza valutazione dell'impatto ambientale, procedimento preventivo che - com'è noto - è imposto dalla normativa comunitaria. Ma della legge-delega, e di Mose, si è già molto parlato. Per quanto mi riguarda, vorrei invece dare conto della Direttiva sulla responsabilità ambientale, di cui in Italia non si è parlato affatto. Con questo provvedimento, il principio del «chi inquina paga» diventa una norma vincolante in tutti i Paesi della Ue, anche in quelli neo-entranti. In altri termini, chiamati a riparare il danno non saranno più gli Stati, e quindi i contribuenti, ma gli operatori direttamente responsabili di disastri ecologici come quelli verificatisi a ripetizione nel corso degli anni, da Seveso fino all'affondamento della *Prestige* passando per Priolo. Alla stessa disciplina sarà più in generale assoggettata qualsiasi forma di inquinamento del suolo, delle acque e degli habitat naturali. Un sistema certo ed efficace, naturalmente finalizzato a disincentivare comportamenti irresponsabili e ad indurre al contrario le imprese a prevenire il danno. Punti cardine del voto del Parlamento europeo, destinati appunto a rendere co-

gente il nuovo regime di responsabilità civile, sono:

1. la definizione più puntuale del campo di applicazione della normativa, in particolare per quanto riguarda i danni alla biodiversità e l'inclusione di tutte le attività e sostanze pericolose;
2. la cancellazione di alcune deroghe previste nella proposta della Commissione

esecutiva e che costituivano una sorta di impropria autorizzazione ad inquinare; 3. l'introduzione dell'impegno per gli Stati membri di adottare le misure necessarie per costituire sistemi di garanzia

finanziaria obbligatoria per gli operatori dei settori individuati come più pericolosi, in modo tale da evitare casi di insolvenza di fronte ai costi del risanamento ambientale.

Purtroppo non si è riusciti ad inserire la

contaminazione da Ogm fra i danni coperti dalla direttiva. Questo obiettivo resta però aperto nel quadro della specifica legislazione di settore che è in corso di completamento. Ed è comunque stato approvato un emendamento che impegna la Commissione esecutiva a presentare un provvedimento che istituisca un regime di responsabilità civile ad hoc.

Concludo con due brevi considerazioni politiche. La prima deriva direttamente dal lavoro svolto come relatore per il gruppo Pse nella Commissione Ambiente. Anche in questa, come in altre analoghe occasioni, si è verificata la possibilità di aggregare una maggioranza di centro-sinistra che ha tenuto nonostante le fortissime pressioni lobbistiche ed una posizione della destra addirittura peggiorativa della proposta iniziale della Commissione. Una posizione così chiusa da toccare la stupidità politica. Vorrei chiedere, ad esempio, ai deputati italiani del centro-destra se, dopo essere stati battuti sul punto che annulla le deroghe, si sono accorti di aver anche impedito che fosse approvato un nostro emendamento che intendeva attenuarne l'effetto, consentendo agli Stati membri di mitigare le sanzioni nei confronti di comportamenti ambientalmente diligenti. Di aver, cioè, appesantito e non alleggerito i vincoli della direttiva. Quando insomma, su chiare priorità di contenuto, si realizza una forte unità fra socialisti, verdi e sinistra radicale, allora si creano le condizioni per la convergenza con la parte più avanzata anche dei gruppi politici conservatori. Basti dire che, sul voto finale, tutto il gruppo liberale e 42 popolari si sono rifiutati di seguire l'indicazione del Ppe e cioè di affossare con un voto negativo una direttiva attesa da vent'anni. La seconda riflessione riguarda il Governo italiano. E la svolgo in forma di domanda al ministro Matteoli. Caro Ministro, lei sa che molto probabilmente questo dossier arriverà sulla sua scrivania di presidente di turno del Consiglio Ambiente dell'Ue. Toccherà quindi a lei istruire la posizione comune del Consiglio. Come intende affrontare gli emendamenti del Parlamento europeo? E che rapporto ci sarà fra questo e quanto lei ha imposto ad un ramo del Parlamento italiano? E con il progetto di depenalizzazione dei reati ambientali?

* Vice-Presidente Commissione Ambiente Parlamento Europeo Delegazione Ds

la foto del giorno



Cosa ha in testa Berlusconi? La domanda, una volta tanto, non riguarda la sua strategia giudiziaria, ma la singolare attenzione verso il «capo» del capo del Governo. Dopo il remake di Panorama (che ha abilmente ritoccato la nuca del premier) ecco spuntare un nuovo, insolito berretto.

Dopo il disastro diplomatico di marzo al Consiglio di Sicurezza, l'amministrazione Bush ha trattato le Nazioni Unite con disprezzo assegnando all'ONU solo un ruolo minimo nella ricostruzione dell'Iraq. Le cose rimarrebbero sostanzialmente invariate alla luce di una nuova risoluzione presentata al Consiglio di Sicurezza la settimana scorsa, ma il piano americano quanto meno rimetterebbe in gioco le Nazioni Unite e potrebbe cominciare a sanare le divisioni prodotte dalla decisione di Washington di entrare in guerra. La risoluzione muove dall'ammissione a denti stretti che gli Stati Uniti hanno bisogno di un po' di aiuto da parte delle Nazioni Unite per sperare di rimettere in piedi l'Iraq e di avviarlo a diventare un modello democratico per il mondo ara-

Se l'America non vede l'Onu

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE *

bo. Solo le Nazioni Unite possono conferire legittimazione all'occupazione americana, porre fine alle sanzioni, aprire la porta a significativi aiuti internazionali per la ricostruzione e confermare la natura rappresentativa del futuro governo dell'Iraq. A giudicare dalle prime reazioni, ivi compresa quella della Francia, un accordo in seno al Consiglio di Sicurezza appare probabile entro la fine del mese. L'approvazione della risoluzione dimostrerebbe che Francia, Russia e Germania, che si sono

opposte alla guerra, sono ora disposte a collaborare con gli Stati Uniti. Washington non vede l'ora che le Nazioni Unite pongano fine alle sanzioni che vietano le esportazioni petrolifere e che ormai non hanno più ragione di essere. Inoltre - e questo è già più discutibile - vogliono che i futuri ricavi petroliferi finiscano temporaneamente in un nuovo fondo di assistenza largamente sotto il controllo americano e britannico. Le Nazioni Unite avrebbero solo un limitato ruolo di

supervisione grazie alla presenza, unitamente alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, nel consiglio del fondo. Alle Nazioni Unite si chiede altresì di ricordare alle forze di occupazione americana e britannica l'autorità legale di rimodellare le istituzioni dell'Iraq. Le Nazioni Unite avrebbero un ruolo assolutamente modesto. Un coordinatore speciale che dovrà essere nominato dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, partecipe-

be, insieme ai rappresentanti americani, britannici e iracheni, alla ricostruzione delle istituzioni di governo locali e nazionali. Disgraziatamente gli Stati Uniti sembrano intenzionati ad insediare un governo provvisorio entro la fine del mese prima del probabile arrivo di questo coordinatore dell'Onu. Washington insiste caparbiamente a ignorare le Nazioni Unite in merito alla delicata questione delle armi non convenzionali. A meno di una verifica indipendente

delle eventuali scoperte di armi da parte degli americani, è probabile che prevalga lo scetticismo. Le persone più adatte a verificare gli eventuali ritrovamenti sono gli esperti internazionali di controllo degli armamenti già messi insieme e addestrati dalle Nazioni Unite. Sebbene la risoluzione abbracci molti aspetti, restano molte importanti questioni irrisolte, quale, ad esempio, la misura in cui dovranno essere onorati gli ingenti debiti accumulati dal regime di Saddam Hussein. Non di meno la sua approvazione costituirebbe un gradito passo in vista della ripresa della cooperazione internazionale sull'Iraq. * * *

* editoriale pubblicato 13 maggio © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Una gran sete d'ingiustizia

Le ragioni formali riguardano la necessità di preservare il mandato delle alte cariche dello Stato da incursioni della magistratura. Le ragioni vere, lo sappiamo tutti, riguardano Berlusconi, per evitargli il rischio di una condanna nel semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea, dal momento che gli altri partner, anche se volessero chiudere tutti e due gli occhi di fronte a una condanna per corruzione dei giudici, non potrebbero, perché la reazione delle pubbliche opinioni e degli organi di informazione dei rispettivi Paesi sarebbe terribile. È sufficiente, d'altronde, leggere i commenti della stampa internazionale di ogni colore e di ogni tendenza, per rendersene conto. Nella scorsa settimana sono intervenuti sull'argomento i più autorevoli quotidiani e settimanali europei e degli Stati Uniti e solo il *Wall Street Journal* ha parlato di magistratura politicizzata. Tutti gli altri - *El País*, *Independent*, *Liberation*, *Financial Times*, *Economist*, *New York Times*, *Tageszeitung*, *Le Soir*, *Times*, *Guardian*, i quali erano stati anticipati da *Le Monde*, *Daily Telegraph*, *Newsweek* - purtroppo per il nostro Paese, sono stati impietosi e hanno trattato il nostro presidente del Consiglio senza alcun riguardo (vedi Internazionale del 9 maggio). Il rimedio estremo scelto dalla maggioranza di governo per salvare Berlusconi e, forse, Previti, è peggiore del male. Infatti, costituirà materia per accentuare le polemiche e le porterà all'attenzione di un pubblico nazionale e internazionale molto più vasto, il quale, così, potrà conoscere meglio condizione, unica al mondo, del nostro capo del governo. Attirerà l'attenzione di tutte le istituzioni europee sul conflitto di interesse di Berlusconi e sulle leggi *ad personam* finora approvate. Farà scattare eccezioni di incostituzionalità dal momento che una legge ordinaria viola la Costituzione la quale prevede, e non a caso, l'obbligatorietà dell'azione penale e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, principi costituzionali fondanti che non possono essere cancellati con legge ordinaria. Convincerà partiti e movimenti a raccogliere le firme per convocare, finalmente, i referendum sulle leggi vergogna. Né vale a mitigare l'enormità della decisione la motivazione, diventata una sorta di *leit motiv*, secondo la quale l'immunità per le alte cariche dello Stato è prevista negli altri Paesi europei, perché è una balla e poi, nel nostro caso, servirebbe a bloccare un processo in corso e in fase conclusiva, che si celebra per il reato comune più infamante per qualsiasi

persona che ricopra una carica pubblica. Negli altri Paesi, se esiste qualche forma di immunità, questa sta scritta o nella Costituzione o nelle leggi, ma non riguarda né processi in corso né previsioni di reati comuni gravissimi. Infatti, non esistono precedenti. Se mai, in una qualsiasi democrazia europea, un capo di governo dovesse essere solo sospettato di avere corrotto magistrati, dovrebbe dimettersi e sparire dalla circolazione.

La situazione negli altri paesi europei, come risulta da una ricerca di Galina Cornelisse, ricercatrice presso l'Istituto Universitario Europeo, dipartimento di Giurisprudenza, è la seguente: Spagna, Germania, Bel-

gio e Francia hanno un duplice sistema di immunità che riguarda le opinioni e le dichiarazioni dei parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni. Per potere essere perseguiti, arrestati, condannati, il Parlamento deve dare la propria autorizzazione esattamente come era in Italia prima della legge del 1993. In Belgio, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito è prevista una immunità molto più limitata che riguarda la libertà di espressione. Per cui, ad esempio, i membri dei Parlamenti olandese e britannico, se sospettati di atti criminali, vengono trattati come qualsiasi cittadino. In Svezia i parlamentari possono essere perseguiti e possono essere anche arrestati, in flagranza di reato, se confessano il reato e se

la pena prevista è maggiore di due anni di carcere. Per quanto riguarda il primo ministro, nei Paesi a monarchia costituzionale, essendo prevista l'immunità per i sovrani, egli gode delle prerogative dei parlamentari. Nei Paesi Bassi il capo del Governo e i ministri vengono trattati come i comuni cittadini; in Francia il Capo dello Stato gode delle prerogative di immunità, mentre per il primo ministro la Costituzione non prevede trattamenti particolari né immunità. In Spagna i membri del Governo sono responsabili penalmente per atti commessi fuori della loro funzione. Se perseguiti penalmente, vengono giudicati dalla Suprema Corte ed è necessaria l'autorizzazione parlamentare solo nel caso di alto tradimento o di altro crimine contro la sicurezza dello Stato. In definitiva, il modello spagnolo, tanto citato e chiamato in soccorso, non prevede nessuna garanzia particolare per i membri del Governo. L'articolo 102 della Costituzione recita: «la responsabilità penale del presidente del Consiglio e degli altri membri del Governo sarà fatta valere, se del caso, di fronte alla sezione penale del Tribunale Supremo». In Portogallo i ministri sono perseguibili penalmente e possono essere arrestati per reati che prevedono più di tre anni di carcere. Il Presidente, invece, può essere perseguito solo a mandato concluso.

In Europa, quindi, ci sono Paesi che prevedono una immunità più estesa di altri, ma non sono la maggioranza. In ogni caso l'immunità parlamentare è mediamente più ampia di quella prevista per i membri del Governo dal momento che l'istituto ha segnato la vittoria delle prerogative dei rappresentanti del popolo sul potere del re. Infatti, nei Paesi dove i ministri non possono ricoprire la carica di parlamentari, vedi la Francia, non esiste alcuna immunità particolare per i membri dell'esecutivo, con l'eccezione, in alcuni casi, del presidente del Consiglio. La stessa immunità parlamentare non è mai assoluta.

In conclusione: le immunità non sono state istituite per i reati comuni; nelle grandi democrazie i problemi si risolvono con un accettabile standard medio di etica pubblica; in nessun Paese del mondo democratico fatti di corruzione hanno coinvolto tanti parlamentari e uomini di governo come in Italia e tanto meno si sono avuti casi di collusione o vicinanza con la mafia e la criminalità organizzata. Ricordo che quando a una delegazione del parlamento tedesco, ospite della commissione giustizia della Camera, chiesi come si comportavano in Germania di fronte a casi di corruzione di parlamentari o a rapporti con la criminalità organizzata, venni gelato dalla seguente risposta: appena esiste un sospetto, gli interessati si dimettono.

Elio Veltri

<h1 style="text-align: center;">l'Unità</h1> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p style="text-align: center;">Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 4693 del 26/11/2002</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fap-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	

La tiratura de l'Unità del 15 maggio è stata di 146.571 copie